

***FotoFakePainting*, di Massimo Pacciorini-Job**

10 ottobre 2021, Corte del Vino, Via Ghitello 3, Morbio Inferiore

Presentazione di Carlo Monti

Massimo Pacciorini, nell'ambito della XII Biennale dell'immagine di Chiasso dedicata alle *fake news*, affronta il tema presentandoci 21 fotografie scattate nel suo studio di Giubiasco con una Nikon D5 digitale, sfruttando la luce naturale che penetra dalle grandi vetrate che si affacciano sui binari della stazione, con l'ausilio di alcuni cartoni riflettenti e poi stampate con stampante a getto d'inchiostro su carta baritata.

Molti degli oggetti fotografati li ha reperiti a casa, altri li ha acquistati al mercato dell'usato: oggetti dal sapore un po' kitsch con cui ha creato delle garbate composizioni, frutto non solo di un attento studio, ma anche di una quarantennale produzione di fotografie natalizie.

21 foto di nature morte¹, essenzialmente di fiori, alcuni colti nella loro esuberanza cromatica, altri in misurate composizioni con vasi, brocche, ampolle, centrini, tovaglette e statuine, *le buone cose di pessimo gusto*, per dirla con Gozzano. Dominano i petali di accesi rossi, gialli, viola, blu, verdi ma anche di più delicati bianchi, che ben risaltano davanti a sfondi ora neutri, di diverse gradazioni di grigio, ma anche di rosso, e che talvolta riflettono la luce che penetra da una finestra, come vuole il genere della natura morta. Solo in un caso abbiamo solo vasi e bottiglie senza alcun fiore, come in un quadro di Morandi².

Foto che interpretano questo tema così complesso in modo sorprendentemente semplice, pacato, gioioso, benché un po' velato di una certa malinconia. Foto che forse potremmo dire facili e innocue.

Della natura morta ignorano infatti del tutto la simbologia di un tema caro al genere, la *vanitas*, con fiori e frutta in decomposizione, il teschio, la clessidra, tanto cari all'arte barocca³, forse il momento più alto delle rappresentazioni di nature morte, che ritornano però anche nei dipinti dell'arte moderna, si pensi alla *Nature morte au crâne* di Cézanne⁴.

Ma appunto, e qui siamo al centro della questione delle *fake*, l'apparenza inganna. Perché Massimo Pacciorini, non senza una sottile ironia, affronta di petto la questione del vero e del falso, del reale e della sua rappresentazione, toccando aspetti fondanti del fotografare. E lo fa riproponendo in una nuova veste l'antico conflitto/confronto tra pittura e fotografia.

Sappiamo infatti come la pittura si sia dovuta confrontare con la fotografia sin dal suo apparire in quanto a fedeltà dell'imitazione ed esattezza dei particolari riprodotti.

Inizialmente pittura e fotografia convissero attraverso un processo di interscambio: le foto si ispiravano ai dipinti, imitandone il linguaggio (si pensi

alla ritrattistica, al vedutismo, al cosiddetto pittorialismo⁵) o servivano per illustrare quadri e disegni nei libri, mentre la pittura utilizzava la fotografia quale sussidio sostitutivo del disegno nell'osservazione della realtà. Si pensi ad illustri artisti come Ingres, Delacroix o Manet, ma anche ai nostri Luigi Rossi⁶ o Filippo Franzoni e scultori come Vincenzo e Lorenzo Vela, come documentato dalla mostra *Arte e arti. Pittura, grafica e fotografia nell'Ottocento*, tenutasi due anni fa presso la Pinacoteca Züst di Rancate.

Ma ben presto la formidabile capacità riproduttiva della fotografia mandò in crisi la pittura, che costrinse i pittori alla ricerca di un linguaggio nuovo, in cui l'imitazione accurata, l'esattezza del dettaglio e della prospettiva, così ammirati prima della fotografia, venivano meno.

Calcisticamente, foto batté pittura 3 a 0, facendo però approdare la pittura nel girone della modernità: impressionismo, espressionismo, post-impressionismo, simbolismo, futurismo, cubismo, l'arte astratta⁷... Il confronto pittura/fotografia tuttavia continuò e continua tuttora.

Come detto, Pacciorini ripropone in una nuova veste l'antico conflitto/confronto tra pittura e fotografia, declinandolo in due modi diversi.

Proponendo una prima serie di 13 foto⁸ di dipinti in cui possiamo riconoscere la pennellata sicura e vigorosa, come nei due fiori gialli, piuttosto stilizzati, un po' *art brut*, o l'uso di macchie di colori nella più complessa composizione delle due calle. Forse dipinti di qualche artista contemporaneo o del secolo scorso certamente non eccelso, ancora piuttosto tradizionale, legato ad un certo naturalismo non senza qualche punta di maggior contenuta modernità. Ma che dipinti non sono, essendo frutto di una elaborazione post produzione, che le macchine digitali permettono di realizzare senza troppa difficoltà.

Si tratta infatti di foto di vere composizioni floreali poi rimaneggiate digitalmente in modo da somigliare foto di dipinti di nature morte. Un gioco in fondo semplice, ma che pone non pochi interrogativi su ciò che è reale e ciò che è *fake*.

Nella seconda sala seguono altre 8 fotografie⁹, sempre di nature morte, ma questa volta non ritoccate in post produzione, ma che ugualmente ci interpellano sul significato di reale. I fiori infatti non sono vegetali, ma di plastica.

Come scrive Daria Caverzasio Hug ad introduzione di questa Biennale dell'immagine: *Al suo apparire l'immagine fotografica è stata salutata come mezzo di riproduzione fedele del reale. Il suo essere prodotto di un processo meccanico sembrava garantire quelle qualità di oggettività e neutralità che hanno generato grande fiducia nel suo valore documentario e di testimonianza. Questa fiducia non si è mai incrinata malgrado le dimostrazioni di falsità che regolarmente hanno scosso e scuotono tutt'ora il mondo dell'immagine. La fotografia resta uno dei luoghi deputati del "vedere per credere" anche se, a ben guardare, ogni rappresentazione della realtà è sempre un "falso"*¹⁰.

Non è un caso che l'*obiettivo* si chiami così. Che cosa di più obiettivo che una foto? Ma così non è. E non lo scopriamo adesso. Una foto coglie solo un pezzo di realtà. E un solo istante. E una sola angolatura. Ed è chi scatta la foto che sceglie l'attimo, cosa inquadrare, come inquadrare, con che luce, con che profondità e via dicendo.

Ma torniamo alle nature morte. Che cos'è una natura morta? È un genere artistico che consiste nella raffigurazione pittorica di oggetti inanimati, come ortaggi, strumenti musicali, bottiglie, animali morti.

La natura diventa morta togliendola dal suo habitat, come un fiore reciso, una frutta colta dall'albero. Ma cosa fa il pittore ritraendola? Grazie alla sua abilità ingannatrice nel far apparire vivo ciò che vivo non è, la sottrae alla morte, rendendola eterna.

Ma se il fiore è finto, di plastica, come quelli della seconda serie, se è un fiore non morto, anzi ma mai nato, che cosa stiamo osservando? Se la vita ormai spentasi nella realtà, grazie alla rappresentazione pittorica vive eternamente in questa rappresentazione, la falsa vita dei fiori di plastica, grazie alla rappresentazione fotografica vive di una vita doppiamente falsa? Ma si può esser più falsi del falso? Nella seconda sala che cosa possiamo vedere? Delle nature morte? Nature mai nate, nature mai morte? Che differenza intercorre tra una natura morta, il dipinto di una natura morta, la foto di un dipinto di una natura morta e la foto di una natura morta di plastica.

Per capire cosa è falso o più falso cosa bisogna osservare? Ciò che viene ritratto, ciò che lo ritrae o chi lo ritrae?

Pacciorini ci vuole confondere o siamo noi ad essere confusi o è la realtà stessa ad essere qualcosa di confuso?

Non vogliamo entrare qui nell'annosa questione se la realtà stessa è reale, che ha appassionato la filosofia, la psicologia, le neuroscienze¹¹. Di certo vien da chiedersi il perché di tanti artisti che in questi ultimi anni hanno lavorato attorno al tema del rapporto tra realtà e rappresentazione¹².

Come Luigi Ghirri che ci mostra foto di paesaggi falsi come fossero veri, fotografando l'Italia in miniatura di Rimini¹³. Come Oliviero Barbieri che invece ci mostra paesaggi veri come fossero falsi: metropoli riprese dall'elicottero che sembrano dei grandi plastici¹⁴. Come *Grotto*, una gigantesca fotografia di Thomas Demand di una sua grande scultura raffigurante una grotta sotterranea dell'isola di Majorca, che sembra vera¹⁵. Come le fotografie della cinese Li Wei che ci fa credere essere vere le sue immagini del tutto assurde¹⁶. E che dire delle sculture dell'australiano Ron Mueck, inquietanti per l'eccessivo realismo dei corpi umani con tutte le loro naturali imperfezioni, colte nei minimi dettagli, ma spesso con grandezze e scale esagerate che ne esaltano i particolari¹⁷. O quelle ottenute modellando materiali plastici, sostanze biologiche e reali capi di abbigliamento, che caratterizzano l'arte di Maurizio Cattelan¹⁸.

Ma anche dei fotografi che, come Pacciorini, creano foto che sembrano quadri di nature morte, come Simona Rizzo¹⁹ che si ispira a grandi maestri del passato, come Caravaggio, o come Christopher Broadbent²⁰, fotografo londinese naturalizzato italiano che invece si ispira a Veermer. E pensiamo a Gemmy Woud-Binnendijk²¹ che pure realizza immagini che sembrano pitture antiche. Ispirandosi alle tecniche del chiaroscuro e dello sfumato utilizzate in pittura, costruisce nei suoi set la posa, i colori, i toni, la profondità e l'ambientazione di quadri dell'epoca rinascimentale.

O al contrario, dei pittori iper-realisti che disegnano o dipingono opere che sembrano fotografie, come Luciano Ventrone²², tra gli artisti italiani maggiormente conosciuti a livello internazionale, ma anche Orlando Ricci²³ e Marco Grassi²⁴. E si potrebbe continuare lungamente.

Certamente il moltiplicarsi all'infinito grazie al cellulare di fotografie che rendono pubblico ciò che un tempo si chiamava vita privata, i cosiddetti *reality-shoow*²⁵, le *fake-news*²⁶, la caotica cacofonica pluralità di informazione, la diffusione della virtualità attraverso il digitale, sottende queste ricerche. Ma forse c'è di più. Quando la realtà ci appare stravolta, mutevole, incerta; quando non sappiamo più cos'è la realtà e ci troviamo a dover procedere senza più nessuna stella polare, senza più riferimenti, ecco che la vertigine di assorbe, come il Melström di Edgar Allan Poe²⁷. È ciò che successe nel Seicento, quando le certezze crollarono, quando si scoprì un nuovo mondo al di là dell'oceano, quando la religione conobbe la scissione protestante, quando l'uomo, prima posto al centro dell'Universo, si trovò con la rivoluzione copernicana ai suoi margini. Il barocco interpretò quella crisi creando mondi fittizi, in cui realtà e finzione si riconcorrevano, come nei *trompe-oeil*²⁸, e nelle linee non più rette, ma che si spezzavano, si attorcigliavano, suscitando stupore²⁹. Come suscitano stupore tante creazioni artistiche, anche fotografiche, dei giorni nostri, interpreti di una crisi che va ben al di là delle *fake-news*, ma che colpisce alla radice la nostra civiltà, in cui la fede illuminista nella ragione, nella scienza e nel progresso sta naufragando di fronte alle pandemie e ai cambiamenti climatici; in cui il mondo diventa sempre più multietnico, facendo convivere culture, mentalità, abitudini differenti; mentre la promessa di benessere assicurata dal modello liberal-democratico e capitalista mostra i suoi limiti, con la crescita di nuove povertà, la precarizzazione del lavoro, la globalizzazione. Quando all'umano sta subentrando il post-umano, grazie all'ingegneria genetica, all'innesto di protesi robotiche, alla fecondazione artificiale. Quando nemmeno il futuro è più quello di una volta, fonte di speranza, di riscatto, di redenzione, ma di inquietanti incertezze. Quando si vive in un mondo in cui non vi è più contrapposizione tra realtà e finzione, ma in cui esse convivono e si rincorrono, percorso dal relativismo e dal nichilismo. Quando è la finzione a modellare la realtà. Quando un bambino al parco rimane incantato da un tulipano e ci dice: "Guarda! Sembra di plastica!", scambiando l'originale per la copia, che cosa possiamo fare? Forse

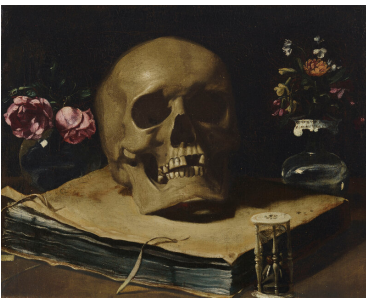
è questa la domanda a cui Pacciorini con le sue nature morte chiede di dare una risposta.



¹Nature morte, foto di Massimo Pacciorini come fossero dipinti



²Giorgio Morandi, *Natura morta*



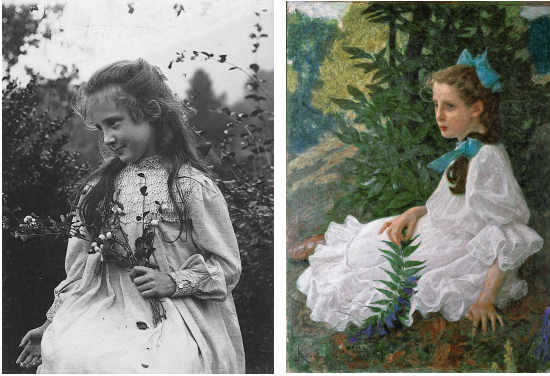
³Guercino, *Vanitas*, 1620 ca.



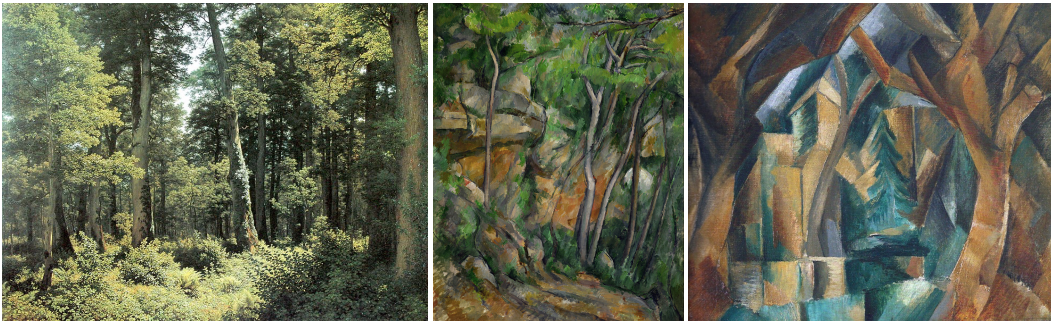
⁴Paul Cézanne, *Nature morte au crâne*, 1890-1893



⁵Studio di Beatrice Cenci, 1866, fotografia di Julia Margaret Cameron



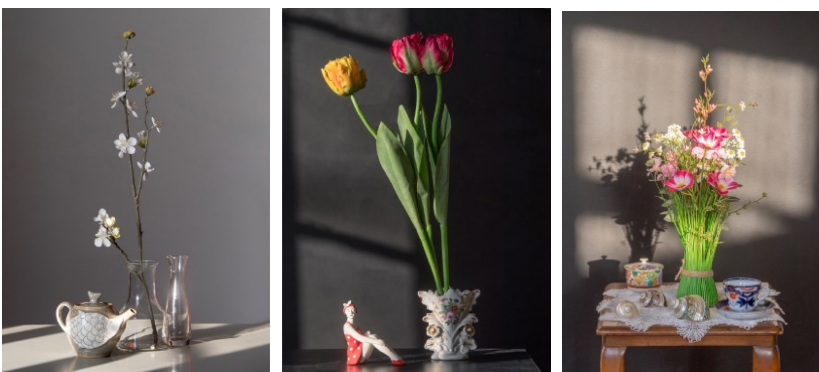
⁶Luigi Rossi, *Genzianella*, 1908



⁷Robert Zünd, *Foresta di querce*, 1882 - Paul Cézanne, *Nel parco dello Chateau Noir*, 1898-1900 - Georges Braque, *Il parco a Carrières-Saint-Denis*, 1909



⁸*Nature morte*, foto di Massimo Pacciorini come fossero dipinti



⁹*Nature morte*, foto di Massimo Pacciorini con fiori di plastica

¹⁰*FAKE. Visual distortion*, 17.9-14.11.2021, Catalogo a cura di ABi-Associazione Biennale dell'immagine, Chiasso, 2021.



¹¹Microincisatura autoriscedente di una fetta del cervello umano degli artisti e scienziati Greg Dunn e Brian Edwards

¹²Luca Panaro, *Realtà e finzione nell'arte contemporanea*, 2010, in Enciclopedia Treccani “XXI Secolo”



¹³Luigi Ghirri, *Rimini*, 1977



¹⁴Oliviero Barbieri, “Site Specific”, *Brasilia*



¹⁵*Grotto*, installazione di Thomas Demand



¹⁶Foto di Li Wei



¹⁷*Neonato*, 2006, scultura di Ron Mueck



¹⁸Maurizio Cattelan, *La nona ora*, 1999



¹⁹Simona Rizzo, foto di *Natura morta*



²⁰Christopher Broadbent, foto di *Natura morta*



²¹Foto di Gemmy Woud-Binnendijk



²²*Monocromo*, dipinto di Luciano Ventrone



²³*Natura morta*, dipinto di Orlando Ricci



²⁴Ritratto dipinto da Marco Grassi



²⁵Il set del *Grande fratello vip*



26 Falsa pagina di giornale su Facebook



27



28 Gloria di Sant'Ignazio (1685) nella Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma. Le straordinarie illusioni ottiche realizzate da Andrea del Pozzo, fanno credere che vi sia una cupola affrescata. In realtà è un dipinto prospettico su tela applicato sul soffitto piatto



29 Bernini, Scala elicoidale (1601-1611), Santa Maria Maggiore, Roma